

## Greppia di Stato

Da ultimo - poche settimane fa - è arrivato il signor Giuseppe Nicoletti (presidente della Nicoletti spa, produzione salotti) che ha preannunciato la cassa integrazione per 95 dipendenti. Chi paga la cassa integrazione? Lo Stato. In principio ha aperto le danze il signor Pasquale Natuzzi (laurea honoris causa in Scienze della Formazione: che vuol dire?) che ha ammassato in cassa integrazione 327 collaboratori (vezzeggiativo di operai e affini); quindi è stata la volta di Interline srl con 150 cassintegrati; si vociferava di minimo 130 cassintegrati per Calia spa. E poi c'è il rosario triste dei contoterzisti - insomma, gli schiavi con la mercedes di quarta mano del cosiddetto Distretto del salotto mugugno (Altamura, Matera, Santeramo) - che, senza alcuna protezione statale o parastatale, crepano al cappio dei debiti. Ma la cassa integrazione è utile per la riorganizzazione o riconversione industriale del comparto del mobile imbottito? No. I natuzzi, i nicoletti, i calia da diversi anni hanno spostato la produzione in Cina, Brasile, Romania. E pertanto: per quale motivo lo Stato continua a foraggiare siffatti intraprenditori che restringono l'attività industriale in Italia e ampliano all'estero? Da ricordare che i natuzzi, i nicoletti, i calia nel corso del tempo hanno avuto da Stato ed Enti locali molto denaro, a cominciare dai milioni di euro per la formazione professionale. La Regione Basilicata pochi giorni prima delle elezioni regionali del 17-18 aprile 2005 ha deliberato 5 milioni di euro in favore del "mobile imbottito" riguardo la "formazione continua". Tra l'altro, a tutt'oggi nulla si sa del Contratto di programma firmato fra Industrie Natuzzi spa e il Ministero del Bilancio (152 milioni di euro a fronte di un'occupazione promessa di 5.039 unità). Interessante quindi la strategia imprenditoriale dei manager del distretto del salotto: privatizzare i profitti e statalizzare le perdite. Giuseppe Nicoletti è anche amministratore della Banca Popolare del Materano. Bene, perché non fa intervenire la banca dentro la crisi della Nicoletti spa invece che bussare a denaro alle casse dello Stato? Ed è vero o no che un familiare di Nicoletti fa parte degli azionisti di una società che a Matera ha aperto un "centro fitness" costato 2 milioni di euro? Il dottor Pasquale Natuzzi comunque ha annunciato che venderà il suo superjet. Un Lear 60 jet del valore di 12 milioni di euro, classe executive, più sofisticato di quello che possiede Silvio Berlusconi (Lear jet 45). Invendibile però il veliero in legno pregiato costato 13 milioni di euro che Natuzzi desidera parcheggiare al largo di Marinagri (Policoro, MT). Desidero bloccato da una perquisizione dei Carabinieri della Compagnia di Policoro svolta il 15 marzo 2004 nella sede della Marinagri spa: società di cui Pasquale Natuzzi e le sue due figlie fanno parte tramite Natuzzi Casa srl, capitale 3 milioni di euro. Marinagri spa ha firmato un contratto di programma di 56 milioni di euro con il Ministero del Bilancio. Dulcis in fundo, la Regione Basilicata ha stanziato 150 mila euro per la costituzione del Comitato del Distretto del Salotto. Sovrastruttura di stampo sovietico abbandonata, dopo due anni, dai sindacati che ha al suo attivo un logo e un paio di convegni. Presidente del Comitato è Giuseppe Nicoletti (sì, quello della Nicoletti spa e della Banca Popolare del Materano) nel consiglio ci sono: Giuseppe De Santis (Natuzzi spa), Michele Urgo (Interline srl), Di Maggio Tito (Sofaland srl). Centocinquanta mila euro per fare che?

Nino Sangerardi

## Ecco 462 mila euro per i signori della banda larga

Sul frontespizio della delibera della Giunta regionale di Basilicata, alla voce Prenotazione di impegno, si legge "per Euro 258.000,00", importo corretto e ricalcato più volte a penna. Traspare un sottostante 462.000,00 originario. Quale sarà il valore giusto, visto che la differenza non è trascurabile? Pagina 3 di 5 ci dà la risposta: "che, pertanto, la spesa presumibile per la convenzione in questione, pari ad Euro 462.000,00 (quattrocentosessantaduemila) può essere coperta con le risorse regionali, nazionali e comunitarie destinate allo sviluppo della Società dell'informazione ed in particolare da quelle nazionali dell'accordo di programma quadro sulla Società dell'Informazione APQ-SI". Sicuramente, la Giunta che ha approvato l'atto deliberativo il 1° Aprile 2005 (Presenti: Restaino, Chiurazzi, Fierro, Salvatore; assenti: Bubbico, Carelli, Collazzo) avrà verificato l'ammissibilità dell'incarico attribuito con affidamento diretto per ben 462.000,00 euro alla Beetween spa e l'esigenza di modificare la cifra esposta sul frontespizio, indicando una di molto inferiore, sarà spiegabile con una qualche pignoleria di troppo, forse. Perché la Giunta approva uno "schema di convenzione tra Regione Basilicata e Between S.p.A." da 462.000,00 euro

senza alcuna gara ad evidenza pubblica? Leggiamo: "Premesso che: Between S.p.A. ha avviato fin dal 2002 - in collaborazione con il Ministero delle Comunicazioni, il Ministero per l'Innovazione e Tecnologie ed un ventina di soggetti pubblici e privati - il progetto <<Osservatorio sulla Banda Larga>>; tale progetto è finalizzato all'analisi delle caratteristiche attuali e le prospettive per l'infrastrutturazione a Banda Larga delle diverse aree del paese; il progetto, unico nel suo genere, intende fornire a tutti i soggetti interessati (pubblici e privati) le informazioni necessarie per la definizione di modelli di sviluppo che consentano di valorizzare pienamente le diverse specificità territoriali...". Molte premesse ma nessuna spiegazione di come e perché si preferisca un "privato" senza che gli altri "privati" abbiano potuto nemmeno competere; ai tempi del ciclismo epico e glorioso degli anni venti, Alfredo Binda venne invitato a restare a casa nell'edizione del Giro d'Italia del 1930 per manifesta superiorità. Ma in quel caso il perché c'era eccome, aveva vinto le precedenti quattro edizioni a mani basse (1925, 1927, 1928, 1929). Quali le performances che solo Between S.p.A. è in grado di offrire alla Regione Basilicata? "La stessa (Regione Basi-

licata, ndr) intende acquisire dalla predetta società (Between S.p.A., ndr) la consulenza finalizzata al Supporto per la definizione e l'attuazione di una politica regionale della banda larga". Ci sembra di poter interpretare che Between S.p.A., per 462.000,00 euro, fornirà consigli su come sviluppare la banda larga in Basilicata. Ora, premesso che "banda larga", se ci si limita alle telecomunicazioni, significa sistema per trasmettere molti dati in poco tempo; quale potrebbe essere la consulenza fornita? Non certo di ordine tecnico, poiché le tecnologie trasmissive sono ben consolidate e non sono certo nelle mani della Between S.p.A. Nemmeno di ordine contenutistico, televisione, cinema, formazione e intrattenimento ecc. esistono a prescindere dalla larghezza della banda, questa ne determina semplicemente i tempi per la fruizione. Sarà allora di ordine metodologico? Ma non scherziamo, con tutte le competenze interne alla Regione Basilicata, leader nel meridione con Basitel e Basitel Plus; con l'Università di Basilicata, con il Politecnico di Bari, con le costose consulenze dell'Università di Firenze, c'era proprio bisogno di spendere 462 mila euro per i consigli di Between? La Between S.p.A. è iscritta presso la Camera di Commercio di Milano dal

Gennaio del 2001. I suoi soci attuali sono due: 1) Nel Investments S.A., società lussemburghese che ha rilevato recentemente le quote possedute da Di Genova Girolamo, De Barbant Francois, Saibene Gerolamo ed ha una significativa struttura di azionariato; 2) Tamburi Investments Partners S.p.A., oltre 30 milioni di euro di capitale e tanti soci importanti (SOCIETA' ITALIANA DI REVISIONE E FIDUCIARIA S.I.R.E., BERRETTI CLAUDIO, ROSSETTI EDOARDO, ERSEL FINANZIARIA S.P.A., COFIB COMPAGNIA FIDUCIARIA DI BENI S.R.L., MAIS S.P.A., RIGAMONTI SILVIA, P.V.M. FIDUCIARIA S.R.L., BUREI GIANFRANCO, EOS SERVIZI FIDUCIARI S.P.A., ROSSETTI ENRICO, COSENTINO ELVIRA, TAMBURI & ASSOCIATI-FINANZA E PRIVATIZZAZIONI S.P.A., TAMBURI GIOVANNI, FINNAT FIDUCIARIA SOCIETA PER AZIONI, FIOCCHI PIETRO). Nell'oggetto sociale della Between S.p.A. non c'è traccia di banda larga, telecomunicazioni, attività di supporto per le politiche regionali o quanto possa apparire direttamente connesso all'incarico conferito dalla delibera di Giunta Regionale n. 883 del 1° Aprile 2005.

Nicola Piccenna

## Ispezione della Banca d'Italia nella Popolare dell'Emilia

È iniziata circa quattro mesi fa l'ispezione della Banca d'Italia nella sede di Modena della Banca Popolare dell'Emilia Romagna. Operazione di controllo tuttora in corso che i vertici dell'Istituto bancario modenese definiscono "normale attività di ispezione", ricordando che la precedente risale a molti anni addietro. Resta il fatto che ormai il Gruppo bancario emiliano deve cominciare a progettare - affermano gli esperti di banca e finanza - una nuova strategia finanziaria a fronte del nuovo scenario bancario sia nazionale e sia europeo (per esempio, l'ingresso di banche straniere nel mercato italiano). In primo luogo, l'amministratore delegato della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Guido Leoni (nonché amministratore della Banca Popolare del Materano, vicepresidente di Meliorbanca, consigliere di ammi-

nistrazione della Dexia Crediop, eccetera) sta cercando ultimamente di far uscire il Gruppo bancario emiliano dai confini della propria provincia, e dal ruolo di banca radicata sul territorio. Leoni che dirige l'Istituto bancario da circa dieci anni - prima come direttore generale e ora come a.d. - lo ha trasformato in un gruppo federativo di dimensioni nazionali; però non è mai riuscito a far compiere alla banca il salto di qualità, né a sedersi nelle stanze del potere reale. A colpi di acquisti realizzati soprattutto nel centrosud dell'Italia - tra cui il Banco di Sardegna concluso con il placet di Francesco Cossiga e Antonio Fazio - il gruppo emiliano è arrivato a creare una rete di 1.100 sportelli con una raccolta diretta di 11,1 miliardi di euro e indiretta di 13,1 miliardi di euro. Comunque il 64enne Guido Leoni, a fronte degli altri manager

di banche popolari (vedi Roberto Mazzotta della Popolare di Milano, Giampiero Fiorani della Popolare di Lodi, eccetera) non è riuscito ancora a siglare una significativa alleanza bancaria. Nell'ultimo quinquennio però Leoni ha tentato qualche operazione finanziaria. Ha trattato per la Banca popolare di Novara ma a spuntarla è stata la Popolare di Verona; ha ideato e organizzato un'offerta per la BAM contro il Monte dei Paschi di Siena ma non ce l'ha fatta; ha provato a comprare il Mediocredito Centrale ma è stato sconfitto da Capitalia; ha puntato sulla Popolare di Cremona ma è stata acquisita dalla Popolare di Lodi; e infine ha trattato per la Popolare di Commercio e Industria che si è fusa con la Popolare di Bergamo. In Borsa Guido Leoni ha un alleato che si chiama Pier Domenico Gallo, di cui è socio in Meliorbanca. Ma Banca Popolare

dell'Emilia Romagna non ha fatto l'ingresso nel Listino principale della Borsa; bensì è l'unica banca di dimensioni importanti quotata nell'Expandi; il vecchio e obsoleto Mercato Ristretto. Sono 60 mila i soci fedeli alla Popolare dell'Emilia Romagna e ai vertici si trovano nomi come Giovanni Marani (presidente e notaio), Angelo Tantazzi presidente della Borsa, Piero Ferrari erede del fondatore del "Cavallino Rosso", Vittorio Fini presidente di Assindustria, Luigi Cremonini a capo dell'omonimo Gruppo agroalimentare e imprenditori come Ivano Spallanzani e Alessandro Fagioli. Da qualche settimana si parla della Popolare dell'Emilia quale banca favorita - rispetto a Monte dei paschi di Siena e Banca Lombarda - per il possibile l'acquisto del Credem: Credito Emiliano, banca controllata al 73% dalla famiglia Maramotti. (n.s.)

## Tu credi che sia capitato solo a te, e ti meravigli

Insomma, tu ritieni che sia capitato solo a te, e ti meravigli come un fatto strano di non esser riuscito a liberarti della tristezza e della noia, malgrado i lunghi viaggi e la varietà dei luoghi visitati. Il tuo spirito devi cambiare, non il cielo sotto cui vivi. Anche se attraversi i continenti e il vasto oceano; anche se, come scrive il poeta, "...ti lasci dietro terre e città", dovunque andrai ti seguiranno i tuoi vizi reali e presunti. Disse Socrate ad un tizio che si lamentava per lo stesso motivo: "Perché ti meravigli che non ti giovino i viaggi? Tu porti in ogni luogo te stesso; t'incalza cioè sempre lo stesso male che t'ha spinto fuori". Che giovanotto può darti la varietà dei paesaggi o la conoscenza di città e luoghi nuovi? Tale sbalottamento non serve a nulla. Chiedi perché tu non trovi sollievo nella fuga? Perché tu fuggi sempre in compagnia di te stesso. Nessun luogo ti piacerà finché non avrai abbandonato il peso che hai nell'animo. Tu corri qua e là per cacciare via il peso che ti opprime e che diventa più gravoso col tuo stesso agitarti. Similmente sulla nave il carico esercita minore pressione se è ben fissato, mentre, se si sposta disordinatamente, fa sommergere il fianco su cui viene a gravare. Qualunque

cosa tu faccia, la fai a tuo danno; e con lo stesso movimento ti danneggi, perché scuoti un ammalato. Ma quando tu riuscisci ad estirpare codesto male, ogni cambiamento di luogo ti sarà piacevole. Potrai anche essere cacciato nelle terre e città più disperse e più barbare; ogni luogo, qualunque esso sia, sarà per te ospitale. L'importante è sapere con quale spirito arrivi, non dove arrivi; perciò forse è utile non legare l'animo a nessun luogo. Bisogna vivere con questa persuasione: "Non sono nata per attaccarmi a un posto. La mia patria è l'universo". Se la questione fosse chiara alla tua mente, non ti meravigliaresti che non ti dia gioimento la varietà di regioni e luoghi in cui ti sposti, sempre annoiata dalle precedenti. Ti sarebbe piaciuta la prima in cui fossi capitata, se ogni città, paese lo considerassi tuo. Ora tu non viaggi, ma vai errando e sei spinta a passare da un luogo a un altro, mentre quello che cerchi, la felicità, si trova in ogni luogo. Qual luogo può essere più turbolento di un tribunale? Eppure anche lì si può trovare il modo di vivere tranquilli. Ma se mi fosse consentito di disporre di me liberamente, fuggirei lontano anche dalla vista e dalle vicinanze del

tribunale. Come i luoghi malsani minacciano anche la salute più solida, così anche per un animo buono, ma non ancora maturo e saldo, alcuni posti sono poco salubri. Non approvo coloro che si gettano in mezzo ai flutti e preferiscono una vita tumultuosa, e perciò lottano strenuamente con le difficoltà di ogni giorno. La persona saggia e libera le saprà tollerare, ma non le cercherà, e vorrà vivere in pace piuttosto che nei contrasti. Non giova molto essersi liberata dai propri vizi, se bisogna poi combattere con quelli degli altri. Tu dirai: "Trenta tiranni vissero intorno a Socrate ma non riuscirono a sfacciarne l'animo". Che conta quanti siano i tiranni? La schiavitù è una e chi l'ha disprezzata è libero, qualunque sia il numero dei padroni. La conoscenza dei propri difetti è l'inizio della guarigione. Mi sembra che questa frase di Epicureo sia da considerare molto giusta. Chi non sa di peccare non può correggersi. Prima di emendarsi occorre essersi accorti di quali errori, guai, si sono prodotti. Alcuni comunque si gloriano dei vizi; ma se li annoverano tra le virtù come e quando mai possono pensare alla possibile guarigione? Perciò, per quanto puoi, accusati da te, esamina le tue

colpe. Prima esercita la funzione di accusatore, poi quella di giudice; e in ultimo quella di avvocato difensore. E all'occorrenza sappi anche infliggerci una condanna. Che cosa è dunque il bene? È la conoscenza della realtà. E il male? L'ignoranza. Il saggio, costruttore del suo destino, secondo le circostanze stabilisce quello che c'è da respingere o da scegliere; ma, se ha un animo grande e indomito, non teme quello che respinge né è preso da ammirazione per quello che sceglie. Ed io ti dico di non lasciarti abbattere o deprimere. I beni ingannevoli da cui tu attendi la gioia e il piacere, sono solo causa di dolori. Tutti gli uomini e le donne tendono alla gioia, ma ignorano dove possono trovare una gioia durevole e profonda. C'è chi la cerca nei banchetti e nella lussuria, chi nell'ambizione e nel farsi seguire da una turba di clientes, chi in un'amante, chi nella vana ostentazione della sua cultura o negli studi letterari che non apportano alcun risultato. Tutti costoro sono ingannati da diletiti illusori e fugaci, come l'ubriachezza che compensa un'ora di folle allegria con una lunga nausea, o come il favore di una folla acclamante, che si acquista e si espia con angosciose inquietudini.

Invece, l'effetto della sapienza è una gioia costante. Hai ben ragione di voler diventare sapiente, dal momento che egli non è mai senza gioia. Questa gioia non nasce se non dalla coscienza delle proprie virtù: non può gioire se non chi è forte, giusto, temperante. Mi chiedi che cos'è questo vero bene, e da dove ha origine? Nasce dalla buona coscienza, dai pensieri onesti e dal retto operare, dal disprezzo degli avvenimenti fortuiti, dal sereno e costante sviluppo di un'esistenza che batte sempre la stessa via. Sono pochi quelli che decidono saggiamente su se stessi e sulle proprie cose. Tutti gli altri, a somiglianza degli oggetti che galleggiano nei fiumi, non vanno da sé, ma sono trasportati. Vivono male coloro che sempre ricominciano a vivere. Perché? Perché alla completezza della loro vita manca sempre qualcosa, e non può essere preparato alla morte chi comincia a vivere proprio in quel momento. Facciamo in modo di essere vissuti abbastanza: non si comporta così chi è, proprio in quel punto, intento a preparare la trama della vita. E non credere che ce ne siano pochi: è la quasi totalità degli uomini e delle donne.

Stefania De Robertis

# La sconvolgente neo-civilizzazione del dottor Fininvest spa

La neo-civilizzazione berlusconiana, per affermarsi, si è mossa su due binari: ha sostituito la cultura tradizionale italiana con una "modernità" americaneggiante, e al tempo stesso ha preservato gli aspetti più deleteri della "italianità" conferendogli legittimità. Ancora alla fine degli Anni Settanta lo Stato era ritenuto l'entità unificante della nazione: il berlusconismo lo ha trasformato in un "nemico" da osteggiare. Altro esempio: l'evasione fiscale un tempo ritenuta socialmente negativa; oggi la cultura berlusconiana ne ha sviluppato una percezione di furbizia positiva, una legittima difesa del cittadino dalle esosità erariali; e poi la Legge sul "falso in bilancio, eccetera. E pochi giorni fa l'approvazione, a maggioranza, alla Camera dei Deputati della Legge che riduce la pena per i reati di bancarotta fraudolenta. La neo-civilizzazione berlusconiana ha mutato la cultura di troppi italiani anche sul piano dei comportamenti individuali. Prima, la ricchezza materiale si accompagnava al pudore, oggi è un vanto da ostentare. Prima, l'opportunismo era una negatività da nascondere, oggi è una scaltrezza da rivendicare; il confor-

mismo era un limite da evitare, oggi è un'aspirazione da perseguire. Il calcio da evasione agonistica quale era, è diventato un culto fanatico. Il sessismo da goliardica impertinenza è stato mutato in imperativo sociale. Per più di un ventennio le Tv berlusconiane - ma da alcuni anni in qua anche le reti televisive di proprietà dello Stato - hanno diffuso, e continuano a veicolare, programmi accuratamente mirati a raggiungere ogni giorno, a qualunque ora, tutte le fasce di pubblico: la famiglia con Canale 5, i bambini e i giovani con Italia Uno, le casalinghe e i pensionati con Retequattro. Programmi i quali hanno cambiato la natura della gente e imposto una neo-civilizzazione caratterizzata da un "modernismo americano" i cui tratti portanti possono essere schematizzati così: materialismo e consumismo (denaro, lusso, ricchezza); apparenza (formalismo, aspetto esteriore, moda, il cosiddetto look); esibizionismo e narcisismo (successo, notorietà); spregiudicatezza e arrivismo (carrierismo e competizione); individualismo (edonismo e egoismo); incultura (disimpegno, qualunquismo, ignoranza). Con una costante di fondo: la legittimazione di

tutti i più esecrabili vizi italici (opportunismo, furbizia, conformismo, volgarità, cialtroneismo, eccetera) in un tripudio di populismo ammantato di modernità. La neo-civilizzazione ha eroso alla radice la capacità individuale di elaborazione dei fatti (politici, sociali, culturali), e ha inibito nella massa dei telespettatori la possibilità di sviluppare il senso critico, di individuare le mistificazioni, di riconoscere la finzione, di sottrarsi ai condizionamenti. Nel tempo, la massa è stata sedotta e avvinta dall'illusorio binomio benessere-spiensieratezza, materializzato da una programmazione televisiva basata sul sistematico intreccio tra verità e finzione (per rendere finto il vero e veristica la finzione), spesso nel segno di un'ingannevole goliardia. Un compendio dell'avvenuta neo-civilizzazione berlusconiana è nel programma di maggior successo delle Tv Fininvest-Mediaset: "Striscia la Notizia". In un tripudio di cialtroneismo spettacolare e conformismi moralistici, lazzi qualunquistici e ammiccamenti sessisti, il programma affida a un grottesco pupazzo - il Gabibbo - un ruolo di "contro-informazione" antistatalista e antipolitica che ridicolizza le Istitu-

zioni e ammantava tutto di goliardia. Tra raffiche di spot e sponsor pubblicitari, ovviamente. In pratica è puntualmente avvenuto quanto aveva anticipato Pier Paolo Pasolini nel 1974: "Il bombardamento ideologico televisivo non è esplicito: esso è tutto nelle cose, tutto indiretto. Ma mai un "modello" di vita ha potuto essere propagandato con tanta efficacia che attraverso la televisione. Il tipo di uomo o di donna che conta, che è moderno, che è da imitare e da realizzare, non è descritto o decantato: è rappresentato! Il linguaggio della televisione è per sua natura il linguaggio fisico-mimico, il linguaggio del comportamento. Che viene dunque mimato di sana pianta, senza mediazioni, nel linguaggio fisico-mimico e nel linguaggio del comportamento nella realtà. Gli eroi della propaganda televisiva - giovani su motociclette, ragazze accanto a dentifrici - proliferano in milioni di eroi analoghi nella realtà". Le 6 tv berlusconiane sono un'orgia perenne di divertimento basato su denaro e carnalità, sesso & prodotti, un'opprobria alterazione della realtà vissuta da milioni di italiani quale evasione dal proprio presente. Un meccanismo da allucinazione collettiva che, come per

gli stupefacenti, al momento esalta e stordisce creando dipendenza, ma poi esaspera frustrazione, nevrosi, alienazione. In questo senso, la cultura televisiva berlusconiana è un perverso male sociale che si autoalimenta: l'alienazione accentua il bisogno di evasione, e quella evasione esaspera l'alienazione esistenziale. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: milioni di italiani, di qualunque età e fascia sociale, giocano come si fa in Tv, mangiano come dice la Tv, spendono come vuole la Tv, vestono come hanno visto in Tv, pensano in base alla Tv, discutono di quello che ritiene la Tv, piangono quando piange la Tv, ridono quando ride la Tv, sognano davanti alla Tv, parlano come si parla in Tv, scopano come vedono fare in Tv, sono tristi e allegri a seconda di come lo è la Tv, e la loro massima aspirazione è comparire in Tv. Per milioni di italiani, di qualunque età o ceto sociale, i divi televisivi sono "amici", sono "gente di casa", persone che fanno parte del quotidiano, e come tali sono amati, ammirati, ascoltati, imitati. Tutto è Tv, e ciò che non è Tv, non è. Chi, e in quanto tempo, tenterà di arginare il sopradetto italico modello di vita?

Giuseppe Ricci

## Salvataggio

Quanto è costato allo Stato il salvataggio del Banco di Napoli? Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, rispondendo a senatori e deputati si è limitato a dire che "non è stato uno spreco", senza soffermarsi sulle cifre precise. Se l'avesse fatto sarebbe stato più difficile convincere la platea della puntualità dei controlli effettuati e delle soluzioni escogitate per un disastro finanziario paragonabile, a detta dello stesso Governatore della Banca d'Italia, alla crisi economica dell'Argentina. Il dissesto del Banco di Napoli venne alla luce nel Bilancio del 1994 con l'improvvisa apparizione di perdita di 1.147 miliardi di lire. Molti crediti non potevano più essere recuperati e così sarebbe avvenuto pure in seguito. Nonostante l'allarme, la Banca d'Italia inviò gli Ispettori a Napoli, dove erano già stati nel 1992, solo nel mese di novembre del 1995. Intanto il Banco di Napoli accumulò perdite, fra quell'anno e il 1996, per altri 4.786 miliardi. I crediti problematici e le attività infruttifere (12.443 miliardi di lire) dovettero essere trasferiti a un'apposita società - la cosiddetta bad bank - che li avrebbe venduti a prezzo vile sul mercato finanziario. Non sono mancate beghe giudiziarie: alcuni ex-dipendenti hanno ottenuto dal Tribunale di Napoli la nullità dei bilanci dal 1995 al 1997 dell'Isveimer, una controllata del Banco di Napoli messa in liquidazione. La loro tesi è che le perdite dell'Isveimer furono sottostimate per permettere la liquidazione volontaria, piuttosto di quella coatta. Intanto, lo Stato, fra aumenti di capitale e successiva cessione del Banco di Napoli, ha contabilizzato una perdita di 1.243 miliardi di lire. Aggiungendo gli oneri per la liquidazione dell'Isveimer e quelli per la bad bank, il costo totale supera però i 15.700 miliardi di lire: 8 miliardi di euro. Contento Antonio Fazio, contenti tutti.

## E ciò sempre nel supremo interesse del malato

Soprattutto per venire incontro ai poveri della Provincia di Matera fu da desiderata, proposta e incoraggiata una particolare convenzione con tutti i Comuni, per la quale l'Ospedale s'impegnava all'assistenza degli infermi indigenti, mediante un tenue contributo annuo da parte dei Comuni medesimi a totale beneficio dell'Amministrazione ospedaliera. Tale convenzione fu approvata e messa in vigore nello stesso anno 1929 e dura tuttora. Forse, anzi certamente, essa ha dato luogo a molti abusi, di cui le finanze dell'Ospedale hanno sofferto; tuttavia indubbiamente è valsa a permettere il soccorso medico e chirurgico ospedaliero a numerosi ammalati poveri, che non avrebbero in nessun modo potuto affrontare le spese. Essa va ora perfezionata in quelle parti che nel settennio si sono dimostrate difettose. Un altro problema è stato affrontato da noi, pur senza averne visto lo sviluppo integrale: il problema culturale. L'Ospedale, secondo la mia concezione, essendo la maggiore istituzione sanitaria della Provincia, non deve essere soltanto il luogo dove si accoglie e si lenisce la sofferenza

umana e ove si restituiscono, nel limite del possibile, le perdute energie; ma deve essere anche, e lo diverrà certamente col tempo, un centro di studi e di ricerche per tutti i Medici, vicini e lontani, che nell'Ospedale medesimo devono poter trovare i mezzi per ampliare la propria cultura e risolvere i numerosi problemi, spesso gravi e difficili, che tutti i giorni si affacciano nella pratica professionale: e ciò sempre nel supremo interesse del malato. Noi medici abbiamo continuamente bisogno di apprendere, nonché di consolidare ed affinare le nostre conoscenze; ed è fuori di dubbio che le ricerche nei laboratori, guidate da persone competenti, lo studio dei libri e delle riviste, la discussione dei casi, sono i mezzi più efficaci per perfezionare ed integrare le proprie cognizioni e per rendere meno arido e più fecondo l'esercizio della nostra difficile arte. Il medico che s'inaridisce nelle formule e negli schemi appresi nelle aule universitarie, che devono rappresentare soltanto la traccia per gli ulteriori sviluppi della propria cultura, non farà mai opera veramente utile, né per sé, né per gli altri. Par-

tendo da questi concetti, fin dai primi tempi della mia Direzione, costituì un'Associazione di Cultura Medica, fondai un Bollettino bimestrale, che si è pubblicato fino a poco tempo fa, feci vive insistenze per la istituzione di una Biblioteca medica nei locali dell'Ospedale da tenere a disposizione di tutto il pubblico medico della Provincia. Ma il tempo passato prima di potere vedere completati gli ampliamenti dell'Istituto, la mancanza dei locali, nonché la riluttanza di molti colleghi, hanno fatto sì che soltanto una parte di questo programma culturale ha potuto essere svolto. Ritengo però che in un prossimo avvenire le idee prospettate troveranno un terreno più fecondo e germoglieranno nella loro pienezza. Io spero che presto si possa riprendere la pubblicazione del nostro Bollettino, che tante simpatie aveva incontrate nella stampa medica ed era valso a far conoscere ed apprezzare il nostro lavoro; ed ho in mente, appena sarà possibile, di propugnare un'associazione culturale tra i Medici di tutta la Lucania, perché non vi è motivo che la Lucania, sola fra tutte le Regioni d'Italia, pur avendo varie

istituzioni a carattere assistenziale, non abbia una sua società di Medici, che serva di stimolo allo studio e possa mettere in valore il lavoro che vi si compie. Nonostante le difficoltà sopraccennate, il personale ospedaliero ha lavorato, e bene, anche dal punto di vista culturale e ne sono prova le numerose pubblicazioni del periodo 1929-1935, di cui trascrivo l'elenco: Un caso di lebbra in Provincia di Matera; Un caso di acromegalia; Sulla cosiddetta febbre intestinale; Infantilismo ereditario ed ereditario tardiva del cranio; Un caso di cardiopatia congenita; La leishmaniosi infantile a Matera; Sui rapporti fra endoangioite ed endocardite nella sepsi cronica; Le iniezioni endovenose di calcio possono provocare l'emotisi? Febbre sifilitica a tipo malarico; Sull'ermafroditismo e lo pseudoermafroditismo nell'uomo; La malaria congenita; Il Bottone d'Oriente in Provincia di Matera; Nuovi casi di Bottone d'Oriente in Provincia di Matera; Forme larvate di calcolosi biliare; Sul paraspasmo facciale bilaterale; Atassia acuta di Leyden; La febbre esantematica mediterranea in Lucania; Contributo allo studio dei tumori spinali extramidollari; Sulla vaccinoterapia endovenosa delle brucellosi; Sulle sindromi bantiene; Prime applicazioni di un nuovissimo rimedio antimalarico; contributo alla terapia della blenorragia acuta. Emanuele Santoro (direttore Ospedale "Vittorio Emanuele III" di Matera, 1929-1935)

## Rabbia e paura precedono l'intelligenza

Le reazioni di aggressività o di timore, spesso alla base degli eventi più inspiegabili della cronaca, nascono dall'attività di un piccolo nucleo cerebrale a forma di mandorla, l'amigdala, posta accanto all'ippocampo, la porzione telencefalica che si trova in rapporto con la corteccia olfattiva. Rabbia e paura sono emozioni primarie che precedono ogni azione e pensiero razionale. L'uomo infatti soggiace a forti emozioni scatenatesi dalle esperienze della vita. Al minimo sussulto possono emergere scariche emotive paragonabili alle emissioni di un vulcano. Fino agli anni ottanta nessuno sapeva perché, in presenza di un potenziale pericolo, il cuore accelera i battiti, la sudorazione aumenta, i polmoni assorbono più ossigeno e le ghiandole surrenali riversano adrenalina nel sangue. I riflessi nervosi condizionati dei ratti di

laboratorio sono stati la chiave per svelare alcuni segreti delle emozioni primarie dalle quali scaturisce il dilemma più ovvio quando ci sentiamo aggrediti: fight or flee, combattere o fuggire. I ratti ignorano il pericolo quando sono stati privati dell'amigdala. Ignorare il pericolo è anche il comportamento di pazienti con lesioni all'amigdala. Essi danno un'impressione di freddezza e non avendo alcun timore del rischio, agiscono spesso in modo sconsiderato. Ma non provano né rabbia né paura. La paura e la rabbia sono il risultato di emozioni primarie, reazione istintive che differiscono profondamente dai sentimenti. I sentimenti non hanno nulla di meccanico e rimandano a esperienze, significati e aspettative che dipendono dalle caratteristiche della corteccia cerebrale. La corteccia cerebrale è la sostanza grigia, ricca di neuroni, delle

pareti degli emisferi del cervello. Essa analizza informazioni, codifica memorie e apprendimenti, dà significati alle esperienze e le integra in una trama concettuale. La corteccia è il livello organizzativo del sistema nervoso più evoluto tra quelli a disposizione dell'uomo. La serie midollo spinale - sistema limbico - corteccia cerebrale costituisce la storia evolutiva del nostro sistema nervoso. Il sistema limbico è un insieme di nuclei e di fibre nervose coinvolto dal sorgere delle emozioni e che elabora stimoli provenienti dal corpo e dal mondo esterno. In particolare uno dei suoi centri, la amigdala, riceve numerose fibre dai recettori uditivi e visivi, è così in grado di rispondere immediatamente ai messaggi che evocano una situazione di pericolo trasformandoli in reazioni di rabbia o di paura. Queste reazioni sono molto più rapide di

quelle che dipendono dalla corteccia che viene informata solo in un tempo successivo. Gli stimoli che generano paura e rabbia raggiungono la corteccia dopo essere pervenuti all'amigdala. Solo dopo essere stata "deipistata" dall'amigdala, la corteccia può paragonare, analizzare e razionalizzare. Se si ripensa a un'esperienza, spesso la amigdala le associa un significato e ne colora emotivamente il ricordo. Tuttavia, senza il cervello emozionale, la piccola amigdala, l'uomo risulta incapace di valutare il significato emozionale degli eventi finendo per vivere in una sorta di cecità affettiva. Anche se l'amigdala offusca le informazioni ricevute dalla corteccia cerebrale determinando un comportamento fortemente emotivo, una vita senza l'amigdala sarebbe una esistenza spogliata di ogni significato.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile  
Nino Sangerardi

Editore  
Associazione Culturale "Il Nibbio"  
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa  
LA STAMPERIA s.n.c.  
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO  
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)  
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004  
Tribunale di Matera

# Quella sera del 12.5.'72 sul lungarno di Pisa

Tra una assemblea, una manifestazione studentesca e poche lezioni, ci avvicinammo al mese di maggio che per me significava doversi cimentare con qualcos'altro di nuovo: gli esami universitari. Inoltre, in quel mese di maggio, si dovevano tenere le elezioni politiche del 1972. Preso dalla preparazione dei miei primi esami universitari, vivevo l'evento elezioni con distacco, fin quando non fui incuriosito da un volantino a firma "lotta continua" distribuito davanti alla mensa universitaria di Piazza dei Cavalieri. Il volantino in "testa" portava scritto a caratteri corsivi: "il fascista Niccolai non deve parlare (non doveva tenere il comizio)". Nella restante parte se ne spiegava il perché. Man mano che i giorni passavano e si approssimava la data del comizio che si doveva tenere in una piccolissima piazzetta affacciata su borgo stretto, la tensione aumentava. I preposti alla tranquillità pubblica ribadivano il diritto di Niccolai a tenere il comizio elettorale; i gruppi della sinistra extraparlamentare chiamavano a raccolta i simpatizzanti ed iscritti. Molti tra studenti, fra cui io stesso, e residenti pisani furono presi dalla curiosità della conclusione di quel braccio di ferro tra l'autorità di polizia e la sinistra extraparlamentare. Da parte dei gruppi ci fu un crescendo di proclami contro il comizio di Niccolai; nel pomeriggio del giorno stabilito Pisa divenne una città fantasma; sul lungarno che va da Piazza Garibaldi

alla Prefettura si schierarono i celerini, mentre la riva opposta, da Piazza Garibaldi all'Hotel Nettuno, era dei gruppi della sinistra extraparlamentare ed io con loro. Era un pomeriggio soleggiato; si iniziava ad assaporare il caldo afoso che in piena estate caratterizza Pisa. Le acque dell'Arno lentamente fluivano verso il Tirreno, non avevano assunto il colore scuro tendente al nero-stagnante e non emanavano cattivo odore come succedeva in alcune giornate di luglio, particolarmente afose, all'inizio degli anni settanta. Una persona alta robusta e calva con una fascia tricolore posta di traverso sul torace, capeggiava il gruppo dei tutori dell'ordine, affiancato da un celerino che impugnava una tromba. Man mano che il sole tramontava dietro la cittadella, il numero degli extraparlamentari che fronteggiavano i celerini aumentava. Iniziarono dei cori-invektiva prima nei confronti di Niccolai, poi nei confronti dei poliziotti. Quando la tensione nei due schieramenti raggiunse il culmine, cioè nell'immediatezza dell'ora stabilita per il comizio di Niccolai, il signore in borghese con la fascia tricolore impugnò un megafono e ordinò alla massa dei contestatori di sciogliersi, di disperdersi; l'ordine fu ripetuto per tre volte, inutilmente. Il celerino con la tromba suonò la carica. In un attimo gli spazi intorno a ponte di mezzo si trasformarono in un campo di battaglia; mentre i poliziotti sparavano le bombe contenenti i gas lacrimogeni,

i manifestanti iniziarono a fare uso di bombe molotov. Alle cariche della polizia i manifestanti si dileguavano tra le viuzze del mercato a ridosso di piazza Garibaldi o tra le viuzze nelle vicinanze della chiesa della spina. In breve l'aria divenne irrespirabile per la presenza dei gas lacrimogeni, nonostante le molte bombe finite nelle acque dell'Arno; i manifestanti poco abituati alla "guerriglia urbana", furono i primi a soffrire di bruciore agli occhi. Quando la forza pubblica capì che la strategia fino ad allora attuata non dava risultati concreti, iniziò a fare scorribande con le jeep scoperte cariche di uomini che manganelavano tutti coloro che arrivavano a tiro: cittadini, manifestanti e non. Solo a quel punto, resomi conto che era diventato pericoloso far parte dei manifestanti, decisi di far ritorno al mio alloggio attraverso un lungo giro per evitare il campo di battaglia. Intorno alle 20,00 andai a mensa guardandomi intorno: pareva fosse tornata la tranquillità, non si vedevano poliziotti o manifestanti; i lungarni sembravano deserti. Dopo la cena decisi di fare la solita "camminata" verso la stazione, preso dalla curiosità di vedere il teatro della battaglia con le eventuali devastazioni. Da piazza dei Cavalieri arrivai in Borgo Stretto e da qui a Piazza Garibaldi. A parte l'insolita assenza di studenti in Piazza Garibaldi, tutto sembrava tranquillo senza alcuna testimonianza di quello che era successo poche ore innanzi. Così attraverso

sai ponte di mezzo e vidi la scena che per l'intensa emozione che suscitò nel mio animo fissò in modo indelebile i ricordi di quei giorni. Davanti alle scale del loggione, dove sporadicamente si svolgevano mostre all'aperto o il mercato delle pulci, la mia attenzione fu attirata da grida di dolore provenienti da una jeep scoperta. Mi avvicinai per aver una migliore percezione di ciò che stava accadendo: le grida erano di un ragazzo minuto con capelli ricci e neri che veniva colpito, malmenato violentemente con i calci dei fucili da 3-4 celerini. Il malcapitato cercava di evitare i tremendi colpi ripiegandosi su se stesso e cercando di pararsi la testa con le mani; il suo tentativo era poco efficiente, i poliziotti sembravano invasati. Davanti a simile strazio senza pensare ad alcuna conseguenza mi avvicinai alla jeep e iniziai a gridare verso i poliziotti chiedendo loro di smetterla, le mie grida non sortirono effetto i celerini continuarono nella loro azione tremenda. Mi avvicinai ulteriormente nella speranza che terminassero il pestaggio, gridai ancora con più forza apostrofandoli come disgraziati e vigliacchi, infine per dare ancora più sostanza e quasi per un istinto ancestrale autonomo, urlai le stesse parole nel dialetto materano. Tutto inutile, anzi due celerini saltarono dalla jeep e mi corsero incontro con fare minaccioso. A quel punto mi diedi alla fuga precipitosa verso la Chiesa della Spina; i due celerini mi corsero dietro

per circa 50 metri prima di desistere. Attraversai sempre di corsa, impaurito e scioccato per quanto avevo visto, il ponte in ferro e feci ritorno alla casa dello studente. Due giorni dopo appresi dalla stampa che dopo una notte di sofferenze in carcere (violenta cefalea e vomito), senza che nessuno lo avesse soccorso, era morto il giovane anarchico Franco Serantini "figlio di nessuno", un ragazzo minuto con capelli ricci e neri. L'autopsia eseguita dai medici legali dell'università che frequentavo, stabilì che Serantini era morto per le complicanze neurologiche e respiratorie di un vasto ematoma encefalico. Qualche giorno dopo l'autorità giudiziaria diede il permesso per la tumulazione del cadavere. Si svolsero i funerali con grande compostezza, con un grande sventolio di bandiere anarchiche, terminarono con la sepoltura e il canto anarchico "Addio Lugano Bella". Non potei fare a meno di partecipare ai funerali di quel giovane minuto dai capelli neri. In seguito molto si è scritto sulla morte dell'anarchico Serantini, probabilmente non si è mai scritto che il comizio di Niccolai poteva essere tranquillamente tenuto, tanto non vi avrebbe partecipato nessuno come effettivamente successe, Niccolai parlò a se stesso; tanto non avrebbe modificato il corso della storia, invece il comizio a se stesso di Niccolai è entrato nella storia, portando con sé una giovane vita.

Carlo Gaudio

## Mazzette

Luigi Caruso, della Corte dei Conti, e Francesco D'Ottavi, del Consiglio di Stato, sono rimasti in carica nonostante l'inchiesta giudiziaria per corruzione condotta dalla Procura della Repubblica di Roma nei loro confronti. Secondo i Pubblici Ministeri Angelantonio Ravanelli e Giuseppe De Falco, Caruso e D'Ottavi avrebbero accettato promesse di mazzette da un imprenditore romano in cambio del loro interessamento per aiutarlo ad acquisire appalti alle Poste Italiane spa. Un'ipotesi di reato che è stata confermata, poche settimane fa, dal Tribunale del Riesame di Roma che ha decretato l'interdizione dall'ufficio per il solo Luigi Caruso, inizialmente rigettata

dal Giudice per le Indagini preliminari. La decisione del tribunale del Riesame non è operativa - pende il ricorso in Corte di cassazione - ma costituisce una conferma dell'inchiesta avviata dal Pubblico Ministero della Procura di Potenza Henry John Woodcock e poi finita a Roma per competenza. Gli indagati avevano eccitato la regolarità delle intercettazioni telefoniche, ritenute invece legittime dal tribunale del Riesame. Aumenta ora l'imbarazzo per la posizione di Luigi Caruso. Il magistrato - secondo i pubblici ministeri, corrotto per gli appalti alle Poste Italiane spa - a gennaio scorso ha firmato la relazione sulla correttezza della gestione di Poste Italiane spa.

## Telefonata

È un cordless che si può acquistare via Internet nel sito di Skype. Ti arriva a casa nel giro di una settimana e lo paghi 150 euro, compresa la spedizione. È un apparecchio che viene collegato al "doppino" della Telecom e al suo interno si trova una tecnologia particolare per parlare sfruttando il web. Per capire meglio, basta fare una telefonata ai parenti in Australia, America, alle Hawaii. Per una conversazione di 5-8 minuti quanto si spende con Skype? Considerando che la cifra di partenza è 1,7 centesimi di euro al minuto, di solito

uno spende meno di 10 centesimi di euro, 200 delle vecchie lire. Insomma, è incredibile ma è così. Naturalmente la gente comune che di solito telefona da casa con la linea telefonica tradizionale, spende venti-trenta volte in più. Quindi qualcuno, Telecom, forse fa il furbo. Comunque, uno finché non prova Skype non ci crede. La tecnologia denominata Voip è pronta da qualche anno. Ma in Italia tarda ad arrivare per il semplice motivo che più dell'80% delle connessioni è in mano al quasi monopolio della Telecom spa. Pertanto la soluzione tec-

nica per pagare meno le telefonate esiste. Ma ci sarebbe anche la possibilità di far nascere in non molto tempo una dorsale di comunicazione pubblica in banda larga. Gratis per tutti. Infatti, come si ha il diritto all'acqua, si dovrebbe avere il diritto alla conoscenza; allo scambio gratuito di comunicazione e informazioni. E la concorrenza e il libero scambio? Potrebbe essere lasciata nelle mani di chi fornisce accessi e servizi locali. Infine, sarebbe utile distribuire gratuitamente una e-mail ai cittadini assieme al codice fiscale. Quando si nasce.

## "L'embrione", un racconto censurato di Giovannino Guareschi

Siamo di nuovo alle prese con uno di quei rompicapi che hanno segnato la recente storia d'Italia: le cosiddette conquiste civili. Che dobbiamo considerare conquiste il divorzio, l'aborto, la fecondazione extrasessuale, la trovò un'idea quantomeno bizzarra. Le conquiste, solitamente, aprono a nuovi territori. Mentre queste rappresentano una netta chiusura, soprattutto una chiusura nei confronti dell'altro uomo. Se un imprenditore chiudesse la sua fabbrica, noi ci metteremmo a ridere se quell'imprenditore la presentasse come una conquista. Rideremmo perché di fallimento si tratta, altro che conquista! Sono trent'anni che noi italiani ci facciamo vanto di queste conquiste "civili". Ma di cosa andiamo fieri? Dei nostri fallimenti? Abbiamo soltanto chiuso il nostro cuore alle nostre donne, ai nostri figli. Una chiusura può essere mai una conquista? Ci rivolgiamo ai giudici perché riconoscano il nostro diritto a divorziare, più precisamente viene riconosciuto la "perdita degli effetti civili". La perdita degli effetti civili può essere considerata una conquista civile? Io ci vedo una

contraddizione. Al tempo della battaglia sulla questione dell'aborto, venne da me una giornalista a farmi un sacco di domande. Immaginavo che avrebbe travisato le mie risposte, infatti nel suo articolo le travisò; ma accettai di parlarle lo stesso, perché sapevo che non avrei parlato al giornale, né ai lettori del giornale. Sapevo che avrei parlato proprio a lei, al suo cuore. Al termine dell'intervista la donna scoppiò a piangere. "Io mi batto a favore dell'aborto - mi confidò - perché a un bambino non avrei niente da dare". Quella giornalista non guardava all'aborto come una conquista, ma come un fallimento. Comunque, una donna che non ha niente da dare al suo bambino: cosa c'è di più falso di questa frase? Ha il diritto una donna - o un uomo - di mentire così? Andate a chiederlo a un bambino se da sua madre non ha ricevuto nulla. Andate e vedete cosa vi risponde. Dunque, perché mentire tanto vergognosamente? C'è una rassegnazione più abietta di questa? Che cosa rimane a un uomo o a una donna senza questo legame con la vita? Se non si tenesse stretta la pro-

pria vita e quella di chiunque altro con tutte le forze? Che uomo sarebbe? Che donna sarebbe? Lo so, non è tutta colpa di questa generazione. Il rifiuto della vita non è un'invenzione recente. C'è un bel racconto di Giovannino Guareschi, che la censura, per molti anni, ha vietato di stampare. Si intitola "L'embrione" ed è stato pubblicato recentemente da Rizzoli nel libro "Baffo racconta". Leggendolo, mi sono reso conto che l'odio per l'embrione umano è una storia vecchia. Oggi si ricorre all'aborto. Ma prima, bastava che un uomo accusasse la donna di tradimento ed ecco scattare i "motivi d'onore". L'uomo con un solo delitto si liberava della donna "colpevole" e del "frutto della colpa". Inutile appellarsi alla presunzione di innocenza; era sufficiente che l'uomo desse in escandescenze, impugnasse la pistola e crivellasse di colpi la donna insieme all'embrione. L'assassino andava in galera, ma giusto il tempo per cambiarsi di abito. Non passava molto e te lo ritrovavi a passeggiare in piazza, magari alla ricerca di una nuova moglie. Vedete, non c'è niente

di nuovo sotto il sole! Guareschi racconta - nessuno può negarlo - la pura verità, anche perché come al solito lo scrittore fa nomi e cognomi. E chi conosce Guareschi sa che è uno che si è fatto anche la sua brava galera per il fatto che quando c'era da fare nomi e cognomi non guardava in faccia a nessuno. Ma lo scrittore, comunque, in questo caso ha fatto lavorare anche la fantasia. E ha immaginato che a quell'ingenuo embrione "frutto della colpa" gli passasse per la testa l'idea balzana di andare da un giudice per ottenere giustizia. L'ingenuità stava appunto nello stabilire un parallelo "giudice-giustizia". Le attese dell'embrione - poveretto - andarono subito deluse. Il giudice infatti, codice alla mano, lo riportò subito con i piedi per terra: «La capacità giuridica si acquista al momento della nascita». Quindi, non aveva diritti da far valere. «Tu non sei una persona fisica» spiegò il giudice, «Tanto è vero che non sei nato». «Però sono morto!» replicò giustamente l'embrione. Il cervello del feto ragionava così: se uno muore, vuol dire che prima era vivo. L'osservazione

non convinse, però, l'uomo con la toga. Conclude Guareschi: «Il vecchio scosse il capo: "Che gioventù" gridò indignato. "Non sono ancora nati e già accampano dei diritti!"» Il giudice del racconto, nonostante avesse nel suo testone un sacco di principi giuridici, non riusciva a pensare alla vita dell'embrione come a un fatto. Riteneva che fosse il codice a dare dignità all'uomo. Mentre vita è proprio un fatto. E se si vuol riconoscere la vita, bisogna riconoscerla quando essa accade. La vita non attende un'investitura, conferita da un'autorità; fosse la madre, il padre o il giudice. Una casa diventa tale quando la si costruisce. In quel momento; né prima, né dopo. L'autorità non ha nessun potere a riguardo. Non è immaginabile che arrivi il funzionario dell'amministrazione comunale a dire: questa non è una casa, è una mucca. Nemmeno se sciorinasse un infinito elenco di leggi. Ogni cosa - una casa, una mucca, un uomo - ha la sua origine nell'atto che la produce o la genera. Né prima, né dopo.

Paolo Tritto

## In Basilicata non si fa ricerca e sviluppo, e non si brevetta alcunché

Nello stabilimento Fiat-Sata di Melfi (Pz) sono in corso interventi di miglioramento, specie nel settore della robotica per rafforzare la qualità del prodotto, in attesa di produrre il prototipo 149. Si lavora anche sul miglioramento della lastratura e dei circuiti elettronici. Lo stabilimento di Melfi, il più produttivo del Gruppo, assieme a quello di Avellino, nel 2000 hanno chiuso i loro conti economici con un saldo netto dei profitti di oltre 1.400 miliardi di lire. È evidente che il Mezzogiorno può contribuire fortemente con opportuni interventi nel processo tecnologico, nella qualità e con il lavoro buono, a risollevare le sorti della Fiat. È paradossale ma vero, che le sorti degli stabilimenti del Nord-Ovest sono strettamente connessi al ridisegno complessivo del processo industriale che parte dal Sud, questo vale in particolare per il settore della componentistica dove è presente il 60% della manodopera impegnata nel settore automobilistico. Le politiche globali attuate dalle multinazionali, Fiat compresa, tendono a livello finan-

ziario e allocativo ad organizzare la specializzazione delle attività di fornitura mediante una forte riduzione dei costi. Questo significa che i fornitori a partire dallo stampaggio, dai motori e dai circuiti lavorano contemporaneamente per più marche, in Italia può accadere che uno stesso motore, con le necessarie personalizzazioni per il gruppo interessato, sia montato da diverse aziende: su tutto trionfa la modalità dell'appalto via internet, ad esempio, che mette in gara i fornitori a partire dal prezzo più basso offerto, ne consegue che la quota fornitura necessaria nell'ambito della produzione just in time, viene allocata di volta in volta nel sito del produttore vincitore che a sua volta può subappaltarla; questa pratica avviene anche per le autovetture Ferrari. Così quote importanti di fornitura prendono le strade dell'Est e dei Paesi dove il costo di produzione è più basso e la sindacalizzazione inesistente. In questo quadro il distretto automobilistico del Vulturno-Melfese reclama una diversa attenzione non solo delle parti sociali ma soprat-

tutto delle Istituzioni deputate a collaborare nella messa a punto della programmazione delle politiche industriali, la Regione Basilicata nel documento di programmazione economica 2000-2007 ha una posta finanziaria di circa 3.900 milioni di euro a fronte di un bilancio pubblico allargato di 8.000 miliardi l'anno; dentro questo monte di risorse al momento non c'è traccia di un disegno di politica industriale che indirizzi il sistema delle imprese interne ed esterne ad un rapporto sinergico su ricerca e sviluppo, e quindi sui contenuti dei prodotti, sulla penetrazione dei mercati regionali e internazionali e sulle politiche di marketing. In una recente manifestazione sindacale vi era uno striscione con la scritta "Molta spesa, poca resa": c'è qualche verità in questo slogan, perché se risulta positiva la massa salariale generata dagli oltre 12.000 dipendenti del distretto di Melfi e dal fatturato di aziende che lavorano nell'ambito della fornitura, non si può dimenticare che esistono fortissime potenzialità per l'allargamento del comparto mani-

fatturiero anche in rapporto alle risorse disponibili. Al momento, come abbiamo sottolineato più volte, nel disegno programmatico per l'utilizzo dei fondi POR, manca il momento dell'ideazione di progetti industriali integrati, specialmente quelli collegati alla produzione made in Italy. Molti pensano che basti fare bandi e destinare risorse alle imprese, separando questo aspetto dalla ricerca e sviluppo, per concretizzare politiche industriali. È evidente che sono azioni del tutto insufficienti che producono attività speculative e punti di crisi (si veda l'esperienza dell'articolo 32 della Legge 219, del Contratto d'Area di Potenza e provincia, dell'Accordo di programma della Val Basento, dei Patti Territoriali, senza dimenticare il fallimento della Legge n.488). La ricerca e lo sviluppo applicato sono un aspetto quasi non considerato dall'Università degli Studi di Basilicata e fortemente relegato nei centri nazionali ubicati nella Regione. In poche parole in Basilicata non si fa ricerca e sviluppo, e non si brevetta alcunché: questo è uno degli aspetti

più dolenti del gap che ci separa dal resto d'Italia e dall'Europa. Si potrebbe, per invertire la tendenza, lavorare attorno ad un progetto per la realizzazione di un centro di stampaggio di livello europeo, il che significherebbe nuove tecnologie a partire dall'uso del laser e di nuovi materiali. In questo contesto potrebbe inserirsi un progetto ideato dai dipartimenti dell'Università di Basilicata utilizzando l'esperienza del Politecnico di Torino, da localizzare nell'area Sud della Basilicata. Partecipare oggi alla ripresa della Fiat per evitare il declino industriale del Paese, comporta un rinnovamento nel settore del sistema formativo e di politiche per il Lavoro e per l'impresa che siano all'altezza delle questioni poste dai processi di internazionalizzazione dell'economia. Stare dentro questi processi significa intraprendere una lotta alla precarizzazione del lavoro, all'uso flessibile dei fattori produttivi in un gioco al ribasso evitando condotte autoreferenziali di natura politica ed economica.

Pietro Simonetti

## Ritenuto che la strategia è risultata efficace (620mila euro + RAI)

Il complemento di programmazione del POR Basilicata 2000-2006 individua nella promozione e diffusione dell'immagine turistica regionale e nell'aumento di competitività dell'offerta turistica regionale gli obiettivi da perseguire. Pertanto la Giunta regionale, in partenariato con l'Azienda di Promozione Turistica, ha deciso di spendere - per la promozione e pubblicizzazione dell'immagine turistica lucana (le cosiddette azioni ed eventi di marketing) - 620.000,00 euro per l'anno 2005. Nella delibera della Giunta regionale del 1° marzo 2005, tra l'altro, si legge: "... ritenuto che la doppia strategia di azione, marketing strategico ed eventi, così come articolata nell'anno precedente, è risultata oltremodo efficace tanto da aver contribuito a determinare incrementi di flussi turistici registrati...". Non c'è scritto, nell'atto deliberato, di quanto è aumentato il flusso turistico e di che tipo di turismo si tratti: scolastico, comitive di pensionati, scaccolisti, camperisti, di super ricchi. Inoltre, il 21 gennaio 2005 l'amministratore unico del-

l'APT (Mario Trufelli, già giornalista RAI, ora in pensione) ha prospettato l'opportunità di avviare, come per l'anno 2004, una campagna di comunicazione e promozione dell'offerta turistica sui Canali RAI e in particolare una diffusione di n.88 spot pubblicitari sul 1° e 2° canale radio nel mese di febbraio in concomitanza della BIT di Milano al costo complessivo di 72.750,00 più IVA. "Tenuto conto - scrive la Giunta - che a seguito di ulteriori contatti con la società concessionaria di pubblicità sulle reti RAI è stato concordato uno sconto sulla tariffa grazie al quale l'importo complessivo ammonta a 61.837,50 euro escluso IVA...". Che tipo di sconto tariffario la RAI ha fatto all'APT lucana? E perché si è scelto la RAI e si sono escluse altre reti radiofoniche? Tra le pagine dei documenti che abbiamo potuto consultare non si evince una chiara risposta. Per la elaborazione del Piano di azioni 2005 di Marketing strategico sono stati attivati "... i tavoli concertativi e di discussione previsti dalle Linee Guida, individuando insieme ai Comitati d'Area

Prodotto le borse turistiche a cui partecipare, gli educational tour, la comunicazione da svolgere nel 2005, coinvolgendo e raccogliendo le numerose iniziative pubbliche e private; mentre l'APT ha anche attivato la opportuna concertazione con le Comunità Montane, i PIT, le associazioni di categoria e i Consorzi di operatori turistici". La delibera di Giunta è stata approvata da Filippo Bubbico, Erminio Restaino, Carlo Chiurazzi, Cataldo Collazzo, Donato Salvatore; assenti: Giovanni Carelli e Gaetano Fierro. Ma vediamo in che cosa consiste la "Programmazione APT 2005 Marketing strategico. Azioni previste: Vakantiebeurs, 11-16 gennaio; Utrecht (Olanda); spesa 10.000,00 euro (perché in Olanda e quanti esponenti lucani ci sono andati?); Bit e Buy Italy, 12-15 febbraio, Milano; spesa 165.000,00 euro (forse è una cifra un poco esagerata; visto che la regione Puglia ha speso per la stessa manifestazione 700mila euro: la Puglia che ha più di 4milioni di abitanti); Anticipazione area Bit 2005 (che significa?), Milano; spesa 20.000,00 euro; CBR,

19-23 febbraio, Monaco di Baviera; spesa 20.000,00 euro; Salon des Vacances, 3-7 marzo, Bruxelles; spesa 15.000,00 euro; ITB 2005, Berlino 11-15 marzo; spesa 35.000,00 euro (35mila euro per partecipare a una Borsa del turismo non risulta un po' esagerato?); Expo Vacanze, 20-28 marzo, Bari; spesa 66.000,00 euro; Mostra dei Comuni, 18-21 marzo, Tito scalo (PZ); spesa 5mila euro; BMT, 8-10 aprile, Napoli; spesa 24.000,00 euro; Ecotour, 22-24 aprile, Montesilvano (Pescara); spesa 18.000,00 euro (18mila euro per fare Borsa turistica a Montesilvano?); Cento città d'arte, 13-16 maggio, Ferrara; spesa 22.000,00 euro; Naturalmente Lucano, ottobre, Tito scalo (Pz), spesa 8mila euro; Borsa turismo archeologico, settembre, Paestum (Salerno); spesa 7.000,00 euro; WTM, novembre, Londra; spesa 32.000,00 euro (anche qui: forse si tratta di una spesa esagerata dato che andare a Londra con l'aereo costa meno che andare da Matera a Bari: come si spendono allora 32mila euro?); ITT, ottobre, Rimini; spesa 17.000,00 euro; Tour

Educational, spesa 25.000,00 euro; Piano segnaletica turistica, spesa 6.000,00 euro; e dulcis in fundo: comunicazione e materiale promozionale pubblicitario, spesa 84.000,00 euro. A questo punto diventa interessante sapere, conoscere chi (e con quali spese economiche) partecipa alle Borse turistiche in Italia e all'estero, alle mostre d'arte, ai cosiddetti Workshop. Sicuramente la nuova Giunta regionale di Centrosinistra fornirà dettagliate comunicazioni e, essendo sinceramente democratica e trasparente, immetterà i dati, le cifre inerenti il marketing turistico 2005, in uno dei tanti siti internet costruiti e funzionanti tramite i soldi della Regione. Come siamo certi che il medesimo atteggiamento democratico e trasparente lo manifesterà il nuovo Amministratore unico dell'APT che sarà nominato nel giro di pochi mesi. Naturalmente si sceglierà un cittadino significativo di Potenza, che affiancherà il mitico direttore Iso De Bonis (di Potenza). A proposito, quanto paga l'APT per il fitto dei locali della sede di Matera?

Michelangelo Calderoni

## L'immenso potenziale terapeutico della musica

La musica può avere un effetto benefico anche sulle persone colpite da menomazioni per cause neurologiche. E può aiutarle più di qualunque altra cosa, quanto meno nei pochi e preziosi minuti del suo fluire, a recuperare le loro facoltà. Per motivi che gli studiosi non riescono ancora a comprendere, nei casi di danni cerebrali gravi le capacità musicali sono spesso le ultime a venir meno. A volte le persone colpite da ictus, Alzheimer o altre forme di demenza continuano a reagire agli stimoli musicali in un modo che può sembrare quasi miracoloso. Spesso questi pazienti soffrono di afasia: in altri termini, hanno perduto la facoltà di pronunciare e comprendere le parole. Ma, anche in questi casi, riescono ugualmente a cantare. A volte, attraverso il canto li si può persino portare a rammentare le parole o le costruzioni grammaticali che avevano dimenticato, aiutandoli così a ritrovare di volta in volta i percorsi neurali di accesso al linguaggio, o a costruirne altri sostitutivi. La musica può costituire un primo passo di importanza cruciale in una sequenza che in seguito potrà portare a un miglioramento, spontaneamente o con l'aiuto della logoterapia, la tera-

pia del linguaggio. Alcuni pazienti affetti dai postumi di un ictus o dal morbo di Alzheimer non riescono più a svolgere una sequenza complessa dei gesti, come quelli che occorre fare, ad esempio, per vestirsi. In questi casi la musica può funzionare come una sorta di pro-memoria, attraverso una serie di sollecitazioni in forma di versi, con i ritmi tipici delle canzoni per bambini: "Un, due, tre, le scarpe le allaccio da me...". Un paziente aveva perduto la capacità di riconoscere anche gli oggetti comuni, pur avendo una vista perfetta. Non distingueva un guanto da un fiore, ed è arrivato addirittura a scambiare sua moglie per un cappello. Era indotto a una quasi totale disabilità; ma poi scoprì che riusciva a compiere le operazioni indispensabili della vita quotidiana assegnando a ogni gesto una data canzone. Si era creato un repertorio di canzoni per ogni singolo atto: vestirsi, mangiare, fare il bagno, eccetera. In seguito a un tumore al cervello un altro paziente aveva perso la capacità di rammentare qualunque evento successivo agli Anni Settanta. Ma in quest'afasia si apriva una sorta di parentesi, non appena sentiva suonare o anche solo menzionare le sue canzoni preferite;

quelle dei Grateful Dead. Allora si animava tutto, e riusciva persino a ricordare i primi concerti di quel complesso musicale. L'immenso potenziale terapeutico della musica è stato scoperto 30 fa dal dottor Oliver Sacks su un gruppo di pazienti post-encefalitici. Si trattava di 80 malati, tutti affetti dai postumi dell'encephalitis letargica, la malattia del sonno di origine virale che ha mietuto vittime nel mondo dopo la fine della Prima Guerra mondiale. Nel 1966, quando Sacks arrivò al Beth Abraham Hospital di New York, trovò che la maggior parte dei pazienti erano stati lasciati lì, totalmente inebetiti, immobili da decenni. Anche quando riuscivano a parlare, la loro voce era atona, del tutto priva di forza. Avevano qualcosa di spettrale. Eppure erano in grado di cantare, chiaramente e a voce alta, normale sia nel tono che nell'espressività. Quelli che erano in grado di camminare o di parlare riuscivano a farlo solo irregolarmente, a scatti; ma con la musica ritrovavano la continuità e il controllo dei movimenti e della voce. Lo stesso effetto si poteva osservare sugli elettroencefalogrammi dei pazienti. Quando riuscivano a trovare la musica adatta, il tracciato dell'elettroen-

cefalogramma, che rifletteva nella sua lentezza lo stato di stordimento del paziente, diventava più veloce e regolare; e quest'effetto si poteva notare non solo durante l'ascolto passivo della musica, o quando il paziente suonava o cantava, ma anche quando rammentava un brano musicale. Una paziente affetta da una grave forma di Parkinson, era solita restare immobile e come tramortita per molte ore, spesso con un dito sui suoi occhiali. Eppure la paziente conosceva a memoria tutte le opere di Chopin. Bastava dirle: opera 49, per assistere a una vera trasformazione del suo corpo, dei suoi movimenti, della sua espressione. Non appena la "Fantasia in la minore di Chopin riecheggiava nella sua mente, i sintomi del morbo di Parkinson scomparivano e il tracciato dell'encefalogramma si normalizzava istantaneamente. Evidentemente la mente umana è capace di trattenere con grande tenacia gli stimoli musicali e di riprodurli. Ecco perché a volte le note rimbombano nella mente senza sosta, anche ossessivamente, fino alla follia. Le ossessioni musicali sono assai più frequenti di quelle visive. E, d'altra parte, sembra che normalmente il cervello, soprattutto nell'età

avanzata, possieda una sorta di capacità di reminiscenza o di riciclaggio dei ricordi musicali della prima infanzia. Ma perché sia d'aiuto, è necessario trovare la musica adatta a ciascuno, che susciti sentimenti e abbia un significato per il singolo paziente. Nei casi di pazienti anziani, gli specialisti di musicoterapia trovano che molte volte questi pazienti sono rianimati soltanto da vecchie canzoni popolari. Quando le cantano, ritrovano spesso, per brevi attimi ma con grande intensità, i loro legami con la comunità e il senso di continuità con la loro vita passata; e forse sperimentano una profonda catarsi emotiva. Questa capacità quasi universale di rispondere alla musica è parte essenziale della natura dei neuroni. Si ricorre spesso alle analogie con il canto degli uccelli o con i versi degli animali; ma sembra che nel suo senso pieno la musica, con tutte le complessità del ritmo, della tonalità, dell'armonia, del timbro e della melodia, sia una prerogativa esclusiva della natura umana, come lo è l'uso della parola. Il perché è ancora avvolto nel mistero. E le ricerche per venirne a capo sono appena all'inizio.

Elena Favre